

Incertezza dell'Europa di fronte alle pressioni di Carter

Si consultano a Lisbona esponenti di 21 governi

La riunione del Consiglio d'Europa, già convocata in precedenza, si concentra di fatto sulla crisi irano-americana

Dal nostro inviato

LISBONA — Come risponde l'Europa alle pressioni americane di imbarcarsi sulla strada delle sanzioni all'Iran? E' questo l'interrogativo che circola a Lisbona dove sono riuniti da ieri sera i 21 ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa, la più vecchia delle organizzazioni politiche europee. Doveva essere una normale riunione del Consiglio convocata appositamente a Lisbona per sanzionare l'attacco iraniano al petroliere americano, il petroliere portoghese nel contesto delle maggiori democrazie del vecchio continente. Ma la drammaticizzazione che ha subito la vicenda internazionale ha rapidamente trasformato la riunione in un'occasione di serrato confronto sulla risposta da dare alla richiesta rivolta da Carter a tutti i governi occidentali di prendere «decisioni diplomatiche, politiche ed economiche» contro l'Iran simili a quelle prese dal governo di Washington.

La presenza a Lisbona dei principali ministri degli Esteri europei (tra gli altri sono qui il francese François-Poncet, il tedesco Genscher, l'inglese Carrington e il nuovo ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo) contribuisce a dare al confronto il valore di un test sullo stato delle relazioni USA-Europa. Dai primi colloqui di ieri sera è emersa chiaramente una posizione di estrema cautela sia nei confronti del futuro dei rapporti Europa-Iran sia verso gli obblighi che una parte degli europei hanno nei confronti di Washington. L'impressione generale è che si voglia guadagnare tempo: dietro le parole di «solidarietà» verso gli Stati Uniti traspaiono sfiducia e perplessità sull'efficacia dell'azione intrapresa da Carter nei confronti dell'Iran.

Ma le posizioni saranno più chiare oggi

quando i ministri convenuti a Lisbona esprimeranno pubblicamente le posizioni dei loro rispettivi governi.

Sui rapporti tra l'Europa e l'Iran si può rilevare, fra l'altro, che questo paese fu il primo a concludere con la Comunità europea un accordo commerciale fin dal 1963. Tale accordo, a carattere preferenziale, non ebbe tuttavia alcuno sviluppo: una volta scaduto, nel 1973, non venne più rinnovato. I negoziati che erano stati successivamente avviati per la definizione di un nuovo accordo si erano interrotti al momento della caduta dello scia. Va anche rilevato che l'Iran era nel 1978 il quinto partner commerciale della Comunità europea. Durante il primo semestre del 1979 le importazioni nella CEE di prodotti energetici iraniani ammontavano a 1.600 miliardi.

Nel corso del primo incontro di ieri sera i 21 ministri del Consiglio d'Europa hanno anche affrontato i problemi connessi alla convocazione della Conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione, seguito di quelle di Helsinki e di Belgrado, che in linea di massima dovrebbe tenersi nel prossimo autunno a Madrid. Per ora sembra che la maggior parte dei paesi siano del parere che la conferenza debba aver luogo, anche se esiste l'obiezione di qualcuno che propende per il suo rinvio in attesa di un miglioramento della situazione politica internazionale. A lato dell'incontro principale si svolgono anche colloqui bilaterali e tra questi va segnalato quello svoltosi ieri tra il ministro Colombo e il presidente della Repubblica portoghese Eanes, che giungerà a Roma in maggio per una visita ufficiale.

Franco Petrone

I ministri degli esteri dei «quattro grandi» il 15 maggio a Vienna?

Sono stati invitati per il 25° del trattato di pace dal governo austriaco

VIENNA — I ministri degli esteri dei «quattro grandi» hanno «accettato in via di principio» di recarsi a Vienna il 15 maggio prossimo, in occasione del 25° anniversario del trattato di stato austriaco, ha affermato un portavoce del ministero degli Esteri di Vienna.

Il ministro degli Esteri austriaco, Andrej Gromyko, è stato l'ultimo — ha aggiunto il portavoce — ad accettare l'invito del governo austriaco. I ministri degli Esteri di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna avevano già manifestato il loro desiderio di partecipare alle celebrazioni.

«Tutti e quattro i ministri — ha detto il portavoce — hanno accettato in linea di principio di venire a Vienna per le celebrazioni, ma hanno aggiunto, comunque, che potrebbero cancellare il viaggio se si dovesse manifestare una situazione d'emergenza».

La loro presenza a Vienna segnerebbe il primo incontro ai massimi livelli politici tra est e ovest da quando le truppe sovietiche sono intervenute in Afghanistan.

«Dipenderà interamente dai quattro ministri se vorranno riunirsi per avere dei colloqui su temi internazionali o considerare la loro presenza a Vienna semplicemente come un fatto protocolare» — ha detto il portavoce, aggiungendo che «bisognerà aspettare per vedere se questa occasione si trasformerà in un dialogo tra est e ovest».

Il trattato di stato che restituiva all'Austria la sua sovranità dopo un'occupazione «a quattro» durata dieci anni, fu siglato il 15 maggio del 1955 dai ministri degli Esteri dei «quattro grandi».

Il segretario di stato americano al tempo del trattato, John Foster Dulles, sarà rappresentato dalla sorella Eleanor Dulles, ha annunciato il portavoce. L'ex ministro degli Esteri sovietico Molotov, che ha novant'anni, è troppo anziano e malato per viaggiare, ma gli altri due ex ministri firmatari del trattato, l'inglese Harold Macmillan ed il francese Antoine Pinay, hanno aderito all'invito rivolto loro dal governo austriaco.

(Dalla prima pagina)

al fatto compiuto, con una decisione unilaterale che ora pretende sia condivisa a posteriori.

Il linguaggio del segretario di Stato e quello del portavoce di Carter, Jody Powell, sembra tuttavia risentire delle difficoltà già manifestatesi nei rapporti con gli alleati giacché mira a presentare le misure presidenziali in una prospettiva in qualche modo «positiva». «Nella misura in cui gli alleati ci appoggiano nei nostri sforzi» — ha detto Powell — «la crisi avrà maggiori possibilità di essere risolta senza la necessità di imporre azioni ulteriori che potrebbero comportare rischi aggiuntivi per tutti i paesi interessati». Mentre il funzionario non ha specificato la

natura delle «azioni ulteriori», è noto che le opzioni prese in esame dall'amministrazione comprendono il blocco navale dell'Iran o la disseminazione di mine davanti ai suoi porti. Il portavoce del dipartimento di Stato, Hodding Carter, a sua volta, ha aggiunto: «Nessun alleato dovrebbe prendere quello che affermiamo come una minaccia, ma come la constatazione della realtà». Data anche la minaccia lanciata dal ministro del petrolio iraniano di sospendere il rifornimento di greggio a qualunque paese facesse proprio le sanzioni degli Stati Uniti, questa «realistica» si riduce, per i paesi alleati, ad un dilemma disastroso. Lo stesso Hodding Carter, ha fatto implicito riferimento a ipotesi come quella del blocco navale affermando

che «ci si può fermare alla premessa che la continuità del flusso all'estero del petrolio iraniano dipende esclusivamente dalle decisioni che gli europei o altri Paesi amici potrebbero adottare come non adottare» ma aggiungendo subito dopo: «Vorrei suggerire che ci sono altre ipotesi da prendere in considerazione a proposito di una interruzione (delle forniture di petrolio)».

Di fronte a questa situazione si capisce che gli alleati vogliono prendere tempo. E la stampa americana registra così che gli alleati degli Stati Uniti si dimostrano — come dice un titolo del New York Times — «comprovati ma cauti» di fronte alle richieste della Casa Bianca.

Il segretario di Stato Cy-

rus Vance ha compiuto ieri sera un tentativo di ottenere qualche impegno più preciso dagli alleati convocando d'urgenza tutti gli ambasciatori dei paesi amici al Dipartimento di Stato. Ma a quanto sembra, dalla riunione, che è durata 45 minuti, non è uscito alcun mutamento rispetto alle posizioni già assunte dai governi occidentali. Al termine dell'incontro, il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che «non è stato fatto alcun programma» sulla adesione degli alleati alle sanzioni americane contro l'Iran: gli USA «preferiscono» che ogni governo decida da solo su quanto vorrà o potrà fare. L'ambasciatore canadese, a sua volta, ha precisato che «non sono state fatte proposte specifiche».

Pesanti pressioni e minacce USA

Teheran: rispettate i contratti

(Dalla prima pagina)

Le popolazioni iraniane colpite dalle alluvioni. Ma prima che la consegna potesse essere ripresa è intervenuta la decisione americana di interrompere le relazioni diplomatiche e di applicare un embargo all'Iran con nuove pressioni sui governi occidentali tra cui appunto anche quello italiano.

Ora nella riunione del Consiglio d'Europa in corso a Lisbona i nove dovrebbero abbozzare un atteggiamento comune. Fino a questo momen-

to l'atteggiamento prevalente sembra essere quello della prudenza: l'Europa e l'Italia infatti hanno importanti interessi economici oltre che politici da salvaguardare e l'avvicinamento della amministrazione americana rischia di creare gravi contraccolpi alle economie dei paesi europei. Ma la decisione italiana di interrompere di nuovo le forniture di elicotteri già pagati all'Iran è in aperta contraddizione con la prudenza che emerge dalle dichiarazioni

dei più importanti alleati degli Stati Uniti dalla Francia alla Germania federale al Giappone.

La Agusta d'altra parte non esita ad attribuire la responsabilità della nuova sospensione al governo che avrebbe accettato le pressioni in questo senso degli Stati Uniti: si dichiara pronta a riprendere le forniture non appena riceverà le necessarie autorizzazioni governative alla esportazione del materiale in questione.

Studenti: in caso di attacco uccideremo gli ostaggi

(Dalla prima pagina)

USA. Egli ha aggiunto che, a suo parere, il nuovo Parlamento iraniano dovrebbe autorizzare il rilascio degli ostaggi.

Continua a crescere intanto la tensione tra Iran e Irak. In un nuovo messaggio al popolo iraniano l'ayatollah Khomeini ha ieri violentemente attaccato il presidente iraniano che si è recato in visita a Bagdad. Il leader iraniano ha affermato che «il regime baathista iracheno sarà gettato nella pattumiera della storia come il regime dello scia in Iran». Migliaia di persone di

religione sciita continuano ad affluire dall'Irak all'Iran. Radio Teheran riferisce anche su nuovi scontri armati lungo le frontiere. Per il terzo giorno consecutivo, secondo l'emittente iraniana, le truppe irachene proseguono gli attacchi con artiglierie leggere e da campagna. Le truppe iraniane affermano di aver ucciso 15 iracheni e di aver preso 150 prigionieri.

Nella tarda serata di ieri, la televisione iraniana ha dato notizia di un combattimento aereo che si sarebbe ve-

rificato alla frontiera con l'Irak. Un caccia «Phantom» e tre elicotteri da combattimento iraniani avrebbero affrontato elicotteri dell'aeronautica militare irachena sul cielo di Baveiss, cittadina iraniana a ridosso della frontiera.

Dal conflitto di frontiera, la grave controversia fra i due paesi si è estesa al fronte interno. Gli arresti, lanciati dalle autorità irachene contro l'Iran, di aver tentato di organizzare un colpo di stato a Bagdad. Secondo l'agenzia ufficiale di informazione irachena, il completo appog-

giato dal regime iraniano, e in particolare dall'ayatollah Khomeini, alla rivolta, dovrebbe essere portato a termine dal partito iracheno. «El-Da'awa», i cui dirigenti, arrestati sarebbero ammessi di essersi incontrati con il capo religioso dell'Iran, «alla presenza di esponenti del partito comunista», per fomentare un piano di «sovversivo» nell'Irak. Gli arrestati, il cui numero non viene precisato, sono cittadini dei due paesi. Il presidente del tribunale rivoluzionario iracheno ha detto che essi richiama la condanna a morte.

Molto prudenti le prime reazioni del governo di Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Silenzio prudente e circospetto a Parigi nei confronti delle pressioni americane con cui si chiede agli alleati occidentali e ai «paesi amici» di allinearsi sulle sanzioni decise da Carter nei confronti dell'Iran. Il governo francese ha ereditato fino ad ora di esprimere un qualsiasi giudizio sul passo ufficiale che l'ambasciatore americano a Parigi ha compiuto ieri presso il ministero degli Esteri per «suggerire» alla Francia come agli altri paesi dell'Europa occidentale, di adottare un catalogo di misure che vanno dalla rottura delle relazioni diplomatiche con Teheran (o quanto meno una riduzione al minimo del personale delle missioni diplomatiche della Repubblica islamica) a un embargo commerciale pressoché totale, alla soppressione di ogni genere di credito e al boicottaggio dei trasporti navali terrestri ed aerei iraniani.

L'impressione che si ricava da questo silenzio e dalle reazioni ufficiali che si possono cogliere negli ambienti governativi è che a Parigi il passo diplomatico americano non abbia incontrato l'effettivo auspicio di Washington e che la Francia intenda, alla pari di altri paesi alleati occidentali, prendere tempo per valutare le pressioni. Tutto questo, partendo dalla convinzione che misure così radicali di rottura potrebbero rivelarsi oltre che opportune, pericolose. E ciò sotto molti aspetti. Non ultimo quello degli interessi abbozzati consistono nella economia francese ha nel preservare le sue «buone relazioni» con l'Iran e quello delle conseguenze che potrebbe comportare per il paese l'arresto delle forniture di petrolio iraniano che restano «molto importanti».

A Parigi si fa notare che anche a Bonn dove, il governo si è riunito ieri per esaminare le richieste americane, si ritiene assai difficile «stipulare un consenso sulla totalità delle sanzioni proposte da Carter» e che anche il Giappone, che ha come un analogo atteggiamento. La Repubblica federale tedesca che resta il primo partner economico occidentale dell'Iran con forniture che hanno raggiunto l'anno scorso i due miliardi e mezzo di marchi, si fa notare negli ambienti parigini che come la Francia consistenti interessi da preservare. Così di casi per il Giappone. Ma anche al di là delle considerazioni di meri interessi, Parigi come dicevamo, sembra voler far valere (lo accennava ieri anche La Monde nel suo editoriale dal titolo significativo «Una riserva comprensibile») il timore che se si collegano alle pressioni dell'opinione pubblica americana, Washington si impegni oggi su una strada troppo pericolosa.

Franco Fabiani

Un passo formale degli USA presso l'esecutivo della CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Gli Stati Uniti hanno chiesto ieri che la Comunità europea sostenga le sanzioni economiche decise dal presidente Carter contro l'Iran. La missione americana a Bruxelles ha informato la Commissione europea (in sostanza l'esecutivo della Comunità) delle misure di embargo decise dal governo USA, ha fatto appello alla solidarietà dei paesi dell'Europa comunitaria ed ha chiesto una azione concertata, richiamandosi ad un progetto di risoluzione presentata all'ONU il 13 gennaio scorso, che prevede appunto la possibilità di sanzioni economiche nei confronti dell'Iran ma che all'ONU non è stato ancora approvato.

Alle pressioni americane la Commissione europea ha risposto che la richiesta verrà esaminata «nel quadro della cooperazione politica tra la Comunità e gli Stati Uniti d'America». Una formula che mira ovviamente a guadagnare un po' di tempo. Ma poiché l'embargo deciso da Carter nei confronti dell'Iran può avere un qualche effetto concreto sul piano economico e può sortire qualche risultato sul piano politico solo nel caso che esso venga adottato anche dai paesi della Comunità europea, se non interverranno fatti nuovi nelle prossime ore ad allentare la tensione gli Stati Uniti non si accontenteranno di formule vaghe e torneranno a chiedere precisi impegni all'Europa.

I paesi dell'Europa comunitaria, diversamente dagli Stati Uniti, importano dall'Iran una parte considerevole delle loro forniture di petrolio. I primi nove mesi del '79 oltre 3 miliardi di dollari di greggio e sarebbero i primi ad essere duramente colpiti dalle misure di embargo preannunciate da Teheran. Ma a parte questa minaccia petrolifera, una decisione di allineamento alle misure americane potrebbe ripercuotersi in modo disastroso sulla politica europea verso i paesi in via di sviluppo.

a. b.

No a Carter della Nuova Zelanda

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese, Robert Muldoon ha dichiarato che il suo paese non intende rompere le relazioni diplomatiche o commerciali con l'Iran per appoggiare le sanzioni decise dagli Stati Uniti.

Muldoon ha precisato che la Nuova Zelanda non adotta «una linea di condotta passiva», in risposta alla richiesta americana di appoggiare le dure misure di Carter.

La «TASS»: pericolosa la tattica americana contro l'Iran

MOSCA — «Tutti i cosiddetti paesi integrati dagli Stati Uniti contro l'Iran, compresa la rottura delle relazioni diplomatiche, costituiscono una tattica molto pericolosa, lo scopo di questa tattica è di creare l'impressione che gli Stati Uniti abbiano dato fondo a tutti i «mezzi pacifici» di soluzione del conflitto e non abbiano altra via d'uscita se non l'uso della forza». Così si esprime il commentatore della «Tass» Yuri Kornilov in una lunga analisi degli ultimi sviluppi della crisi tra Iran e Stati Uniti.

«L'obiettivo — afferma Kornilov — è quello di fare in modo che l'Iran appaia il responsabile di quello che sta accadendo, facendo apparire il comportamento degli Stati Uniti come eccezionalmente paziente e moderato».

Kornilov insiste, in particolare, sulle «continue minacce di imporre una lezione all'Iran» che parlano in contrasto con quanto è stato detto da Washington. Ricordando l'affermazione di Carter secondo cui, in caso i passi finora compiuti non conducano al pronto rilascio degli ostaggi, altri mezzi potrebbero rendersi necessari, Kornilov afferma non essere necessario specificare che gli USA intendono precisamente con il termine «altri mezzi»: essi sono «le portiere americane, e se ne sono molte nel Golfo Persico, i bombardieri in stato di preparazione e i cannoni americani puntati contro l'Iran» e contro altri paesi produttori di petrolio della regione.

Il commentatore della «Tass» aggiunge al proposito che «è indicativo che gli attuali attacchi di Washington all'Iran coincidano con un'altra tornata di negoziati egiziano-americani e israelo-americani, che hanno lo scopo, tra l'altro, di rafforzare l'alleanza militare tripartita diretta contro l'Iran e contro gli stati arabi produttori di petrolio».

Tutto ciò, conclude Kornilov, dimostra che se è di fronte ad un «terribile», da parte di Washington, di esclusione con l'aggressore israeliano e con l'Egitto filo-sionista.

Mosca segue con grande attenzione l'evoluzione degli schieramenti militari nella zona interessata, e intende farlo sapere. Ieri la «Tass» ha dato notizia che, tra pochi giorni, giungerà nel Golfo Persico la portaerei nucleare americana «Eisenhower».

Un commento del generale Aleksiei Iepichev, capo della direzione politica dell'esercito e della marina sovietica, diffuso dall'agenzia «Novosti», dopo aver messo in rilievo il carattere «autenticamente difensivo» del Patto di Varsavia, afferma che «i tentativi degli USA e degli altri paesi della NATO di modificare l'odierno equilibrio non possono essere lasciati senza conseguenze».



E intanto loro ridono

WASHINGTON — Nel clima creato dal grave acuirsi della tensione nella regione del Medio Oriente, del Golfo, Sadat e Carter hanno continuato i loro colloqui intesi a tentare di ridurre un minimo di fiato alla politica di Camp David. Le drammatiche vicende degli ultimi giorni, l'ansia che il mondo intero sta vivendo per l'inasprirsi confronto USA-Iran e per i crescenti pericoli nella regione mediorientale, non hanno impedito, come mostra la foto, a Sadat e a Carter di intrattenersi piacevolmente durante un banchetto offerto alla Casa Bianca per l'ospite egiziano.

Convergenza di vedute tra Austria e Jugoslavia

BELGRADO — Belgrado e Vienna sono decise ad intensificare la loro collaborazione, nel campo bilaterale, ma anche nella scena internazionale: questo il senso dei primi colloqui tra il cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, giunto ieri in visita ufficiale a Belgrado, ed il suo collega jugoslavo Veselin Djuranovic.

E' stata constatata una particolare affinità nei punti di vista dei due governi sulla situazione internazionale e sulle cause che ne hanno provocato il peggioramento, ma anche sulle misure necessarie per superare la crisi e assicurare la ripresa della distensione.

In questo quadro Kreisky e Djuranovic concordano sulla necessità che la conferenza di Madrid sia convocata entro i termini previsti e che tutti i paesi europei facciano il possibile per garantire il successo della conferenza stessa.

La neutralità dell'Austria e il non allineamento della Jugoslavia — secondo il cancelliere — offrono larghe possibilità per agire insieme. Egli stesso ha sottolineato i compiti particolari che attendono nelle prossime settimane il movimento dei non allineati.

Soldati israeliani sono entrati in Libano

BEIRUT — I timori che si nutrivano in Libano dopo la tragica incursione palestinese del kibbuz di Misgav-Am cominciano a realizzarsi: ieri mattina un centinaio di soldati israeliani, su mezzi blindati, hanno varcato il confine e si sono attestati nella zona da cui presumibilmente sono sconvolati i cinque guerriglieri. I soldati hanno cominciato a creare postazioni e sbarramenti di filo spinato a 6 km. a nord del confine. La zona è presidiata dai «caschi blu» israeliani. Un portavoce dell'ONU ha rivolto una «vibrata protesta» a nome di Kurt Waldheim alle autorità israeliane. Dopo l'attacco al kibbuz, le fonti di Tel Aviv avevano rivolto implicite accuse ai soldati dell'ONU, affermando che nel territorio ad essi affidato «i terroristi si muovevano liberamente». Le truppe israeliane hanno creato una «presenza militare» anche in prossimità di un avamposto dei «caschi blu».

A Beirut si nutre la preoccupazione che lo sconvolgimento della unità israeliana possa essere il preludio per ulteriori azioni di «rappresaglia» di più vasto respiro. E' vivo in tutti il ricordo dell'invasione del Libano meridionale, compiuta dagli israeliani dopo il raid di un commando di Al Fatah presso Tel Aviv nel marzo 1978.

(Dalla prima pagina)

che mortifica la nostra assemblea», gli replica subito Vizzini ed annuncia la decisione del PCI di mettere in atto la protesta. Ai giornalisti convocati nella sede del gruppo alle 17.00 dirà che i comunisti intendono «presidiare in difesa delle istituzioni, ridotte ad essere una impotente cassa di risonanza dei veti, delle preclusioni, dei rinvii democristiani».

Cos'è accaduto? Perché la situazione ha raggiunto e superato ogni limite di sopportabilità? Era l'alba del 19 dicembre, quando nel pieno della decisione del PCI di uscire dalla «maggioranza autonomista».

Ora l'appello che il PCI lancia dall'opposizione per costringere a sinistra un grande punto di riferimento unitario viene raccolto dai socialisti. Solo un governo di unità autonomista — affermano le sinistre — può raccogliere e mobilitare tutte le forze sane.

Muore per droga un giovane a Torino

TORINO — Per essersi iniettato una dose eccessiva di eroina, un giovane di 25 anni, Dario Chiaro, abitante a Pont Saint Martin, in Valle d'Aosta, è morto la scorsa notte all'ospedale Martini Nuovo di Torino.

Si trovava insieme con altri tossicomani, nel periferico corso Francia, quando è stato colto da male. Intuitivamente i compagni hanno cercato di rianimarlo. Soccorso da un'ambulanza della «Croce Verde», Chiaro è stato trasportato in ospedale, ma è morto durante il tragitto.

VENEZIA — Un chilogrammo di eroina purissima che avrebbe fruttato sul mercato clandestino oltre un miliardo di lire — è stato sequestrato oggi a Mestre dal nucleo regionale della polizia tributaria di Venezia.

Nell'operazione un cittadino libanese di 39 anni, Dario Chiaro, è stato arrestato. Il suo nome è stato reso noto solamente le iniziali, J.M.C., è stato arrestato.

La Sicilia sta attraversando un delicatissimo punto di svolta. Una conferma giunge all'Epifania quando cade, ucciso dalla mafia, Sant'Antonio. E' il suggello del «terrorismo mafioso» ad una controffensiva politica che non tarda a far breccia pesantemente nel gruppo dirigente dc siciliano (che pure si richiama all'area Zaccarelli). Dopo aver rinviato una soluzione dei problemi siciliani al congresso dell'EUR, nel periodo di un attimo per ricoprire pedissequamente il «preludio» che chiude al PCI.

La sfida dei killers di Mattarella suscita, dunque, in questa DC, il grave effetto di una impaurita retromarcia. E nei discorsi del segretario regionale, Rosario Nicoletti, rimane ormai solo qualche conforto e incomprensibile richiamo alla «sicilia autonoma».

Ma la manovra appare chiara. Dopo aver annunciato a gennaio che «la Regione avrà presto un presidente», il segretario dc non riesce — sul fondo dei rischi sanguinosi — neanche a ricomporre le falde di corrente. All'esterno pretende che tutto continui a ruotare attorno ad una unità interna alla DC che — come ricordava Vizzini nella conferenza stampa — è «così pesantemente ipotecata».

Si usano gli espedienti più penosi: le elezioni a vuoto, gli eterni rinvii, la paralisi dell'Assemblea. «Fino a rendere vani — ricorda il gruppo comunista in un suo comunicato — anche gli sforzi compiuti dalla presidenza del parlamento siciliano per una corretta applicazione delle norme statutarie».

Nicoletti non si reca in aula neanche quando il PCI lo invita esplicitamente a confrontarsi sui problemi della Sicilia, in occasione del voto dell'ARS per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio. Di questo paese dal 1. maggio la Regione non potrà neanche pagare gli stipendi ai suoi dipendenti. E tremila-cinquecento miliardi restano congelati in banca.

Intanto in un «ballo» di incontri, orchestrato dalla DC con gli altri partiti del vecchio governo, i «preludi» siciliani non si concludono neanche di un recente arretramento dei socialisti all'ipotesi, subordinata, di una giunta bicolor. Pretendono il ripristino — peggiorato — del vecchio centro-sinistra, vogliono modificare e logorare il PSI.

Ieri, mentre nella sede del gruppo comunista fervono gli incontri con la gente, a poche decine di metri la «delegazione» nominata dalla DC per tali farsesche trattative tornava a chiudere la porta in faccia a quella socialista.

Assurde pretese censorie della Democrazia cristiana

ROMA — Sarà il direttore generale della RAI, Berté, a decidere sulla messa in onda della puntata di Ritratti di città dedicata a Genova. Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio di amministrazione del gruppo editoriale. Il provvedimento non era stato già disposto il rinvio a dopo le elezioni del 19 giugno.

Era successo che un consigliere dc, visionando il programma, ne aveva tratto la conclusione che si trattasse di una trasmissione che faceva propaganda elettorale. Mancò a dirlo, il programma, occupandosi di Genova, parlerebbe evidentemente di cosa ha deciso l'amministrazione di sinistra. Tanto deve essere bastato per far scattare il vizio censorio del dc.

Il Consiglio ha espresso il parere, invece, che i programmi non possano essere sottoposti a visita di censura preventiva; che la data della

messa in onda è fissata per un periodo precedente alla campagna elettorale e non può essere modificata. Il vizio secondo le norme di comportamento che la RAI osserva in periodo elettorale, non è nell'Irak. Gli arrestati, il cui numero non viene precisato, sono cittadini dei due paesi. Il presidente del tribunale rivoluzionario iracheno ha detto che essi richiama la condanna a morte.

Condannato il deputato Frasca: la difesa esce per protesta

NAPOLI — Salvatore Frasca, il deputato socialista che si occupò, durante il suo mandato parlamentare, dell'esistenza di connivenze tra pubblici poteri e la «drangheta» calabrese, è stato condannato ieri dal tribunale di Napoli a 9 mesi di reclusione per diffamazione a mezzo stampa. La decisione della magistratura napoletana appare ancora più grave alla luce della conferenza stampa tenuta ieri, dal collegio di difesa di Salvatore Frasca. Nel corso della conferenza i difensori avevano annunciato il loro ritiro dall'aula del tribunale, motivando la loro decisione come una protesta contro il tribunale di Napoli che, secondo i difensori di Frasca, non ha ritenuto valido, ai fini del processo, un documento comprovante le dichiarazioni rilasciate dal parlamentare socialista alla rivista «Rossette».

I difensori dell'ex-deputato Frasca hanno comunque già annunciato l'intenzione di ricorrere in appello. «E' una sentenza» ha dichiarato il gruppo, «che non si commenta con la gente, a poche decine di metri la «delegazione» nominata dalla DC per tali farsesche trattative tornava a chiudere la porta in faccia a quella socialista.

Il CIP conferma l'aumento del prezzo della carta

ROMA — La carta dei quotidiani costerà 500 lire al chilogrammo. Lo ha stabilito ieri il CIP, l'ente che regola l'accordo raggiunto nei giorni scorsi fra industriali, editori, sindacati e governo. L'aumento di 94 lire sarà per 44 anni a carico degli editori, mentre i rimanenti 50 lire saranno a carico dell'ente cartario in cui la cartiera di Arbatax attualmente in mano all'industriale privato Fabbri che produce circa l'80% di carta, passerà sotto il controllo pubblico.

La rata del CIP dovrebbe avere come effetto immediato il ripristino delle forniture ai giornali da parte dell'industria cartaria.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» intesta, a generale
Maurizio A. 4555, Direzione,
Redazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini,
n. 19 - Telefonate centrali:
4950391 - 4950392 - 4950393
4950394 - 4950395 - 4950396
4950397 - 4950398 - 4950399
4950400 - 4950401 - 4950402

Stabilimento Tipografico
S.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19